



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:
- Sconosciuto - Inconnu
 - Partito - Parti
 - Trasferito - Transféré
 - Irreperibile - Introuvable
 - Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante
 - Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé
 - Non richiesto - Non réclamé
 - Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature

Agosto 1988 N. 26

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966

Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin

Editore: Centro Culturale di Conco

Stampa a cura di 4 Ciacole con la fotocomposizione de "RB" di Bassano del Grappa

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

L. 1500

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia

C/C postale n. 10276368

L'AUSTRALIA CI ASPETTA

Il nostro era un sogno che cullavamo da molto tempo. Oggi è divenuto realtà e l'Australia è più vicina.

Il 30 agosto una trentina di compaesani voleranno a Melbourne, Sydney ed Adelaide per incontrare parenti e amici, per rinsaldare gli affetti che legano persone così distanti fra loro ma con le stesse origini.

Conchesi che incontreranno altri conchesi, che conosceranno la nuova vita di coloro che trentaquarant'anni fa hanno dovuto "fare una valigia" che era ben più pesante di quella che facciamo noi oggi.

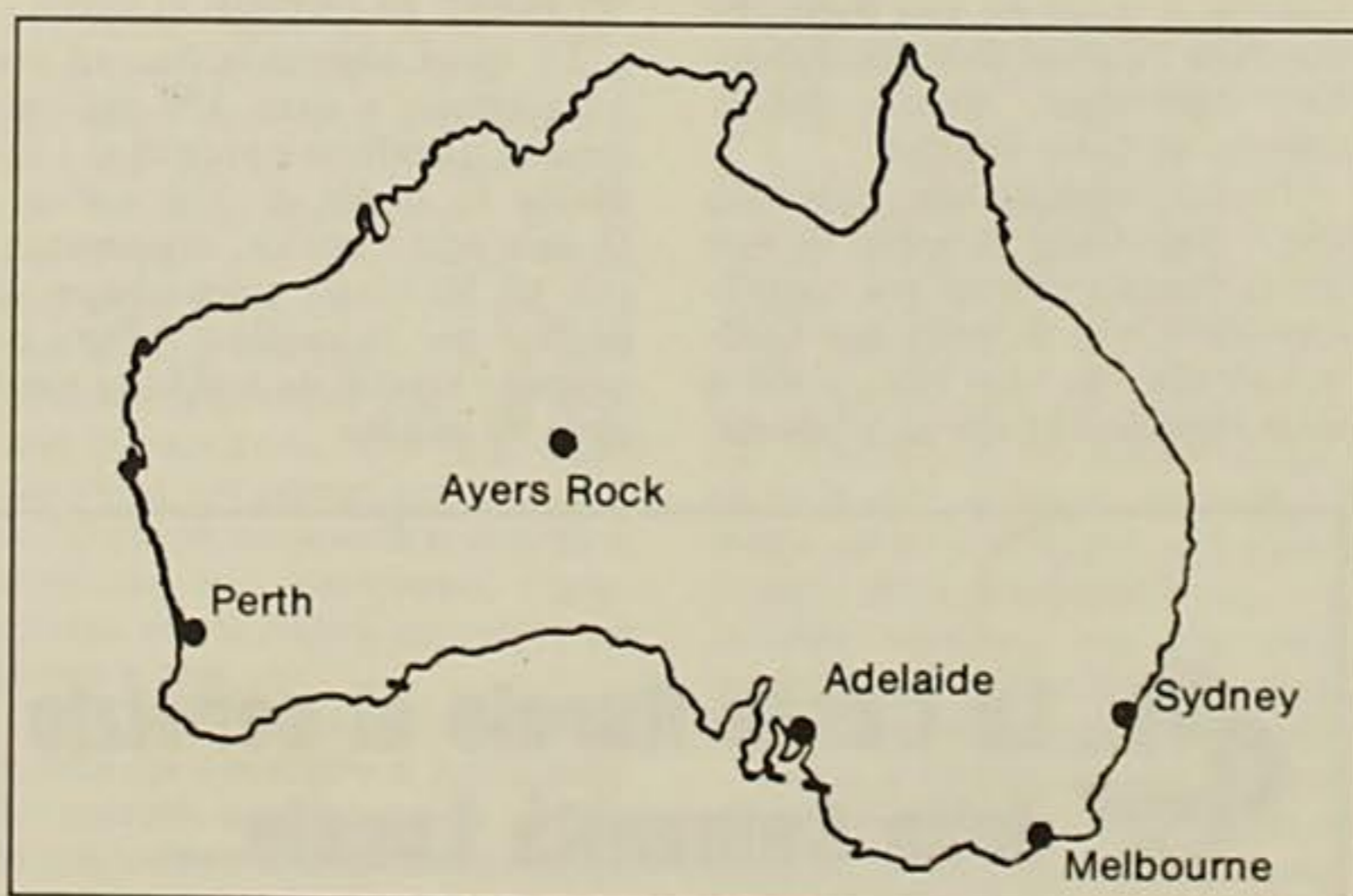
Noi andiamo da "turisti" ma non andiamo con il solo scopo di vedere il nuovo mondo, fare qualche fotografia e tornarcene con un'avventura in più da raccontare. Andiamo perché vogliamo dire agli emigranti che non ci siamo dimenticati e non ci dimentichiamo di chi ha dovuto lasciare la casa, gli affetti, la gioventù per trovare una sistemazione migliore. Vogliamo dire che chi se n'è andato è il migliore, quello che aveva più forza, più capacità, più spirito e lo dimostra il fatto che tutti coloro che han dovuto emigrare hanno oggi posizioni di tutto rispetto.

C'è stato chi ha avuto successo nel lavoro, negli affari, chi ha acquistato la terra, chi la casa (e forse due o tre), chi ha studiato e chi ha fatto una carriera brillante.

Poi ci sono i figli degli emigranti e, in tanti casi, i nipoti. Questa è gente nata e cresciuta in terra diversa dalla nostra, con altre abitudini, altri costumi. Sono loro la vera forza dell'Australia d'oggi. Sappiamo di genitori orgogliosi dei loro figli che han saputo fare cose grandi, ma sappiamo di sacrifici e rinunce che quei genitori hanno fatto per i figli. Vogliamo dire a questi giovani che la loro patria è e

deve essere l'Australia, ma vogliamo anche dir loro che devono andare orgogliosi dei loro genitori che hanno saputo fare scelte importanti in tempi nei quali non ci si poteva permettere di sbagliare. Vogliamo ancor dir loro che sarebbe bello vederli venire in Italia alla

ricerca delle origini, sarebbe bello trovarli a Conco per sentirli dire: "son venuto a vedere la casa, la contrada, il paese dov'è nato mio padre; son venuto a salutare i nonni che riposano nella pace del vostro piccolo cimitero di montagna".



IL PROGRAMMA:

La partenza è fissata da Roma per il giorno 30 agosto 1988. L'aereo della Singapore Airline partirà alle ore 14.15 diretto a Singapore dove la comitiva pernoverà e ripartirà il 1° settembre alla volta di Melbourne, dove è previsto l'arrivo per le ore 8.30. Alcuni partecipanti si recheranno direttamente a Townsville, mentre altri andranno a Sydney o ad Adelaide. Questi alloggeranno presso parenti, mentre chi rimarrà con il gruppo si fermerà sino al 6 settembre a Melbourne.

In questa città ci si incontrerà con un nutrito numero di concittadini al Veneto Social Club ed avremo

come guida d'eccezione il bravissimo Saverio Pezzin (nipote di Don Olindo).

Il giorno 6 settembre il gruppo si trasferirà a Sydney, dove ci accompagnerà a visitare la città il nostro Daniele Cortese e dove ci auguriamo di incontrare qualche altro concittadino. Arriveremo alle 8.55 con volo TN534.

Il 12 settembre saremo ad Adelaide (volo TN2 arrivo alle ore 10) e, in questa città, ci sarà Silvano Girardi ad aspettarci. Se possibile vedremo la Barossa Valley (famosa per i vini) e l'isola dei canguri.

Anche qui ci auguriamo di poter incontrare parenti e amici.

Il giorno 17 una quindicina di

partecipanti partirà per Ayers Rock da dove rientrerà a Melbourne il 20. Ayers Rock è il monolite più famoso del mondo: è situato nel centro desertico dell'Australia ed è sacro per gli Aborigeni.

Nelle guide turistiche è definito come... "il cuore sacro che dall'alba al tramonto sembra palpitar nella serie cangiante dei colori che si susseguono sulle sue pendici rocciose".

Il 21 settembre, alle ore 14.10 partirà l'aereo che, via Singapore, ci riporterà in Italia. Arriveremo a Roma alle ore 6.55 del giorno 23.

IL GRUPPO

A rappresentare il Centro Culturale di Conco e "4 Ciacole" ci saranno Bruno Pezzin, Gherardo Girardi e Maria Lucia Pilati. A rappresentare la comunità parrocchiale c'è Don Ottavio Ongaro, Parroco di Conco, che porterà il saluto anche dei colleghi di Rubbio, Fontanelle e S. Caterina; ci sarà poi Mons. Antonio Dissegna, Vicario Foraneo ed Arciprete di Lusiana. Saranno perciò benvenuti all'incontro con gli emigranti anche i Lusianesi d'Australia.

Dell'Amministrazione comunale non partecipa nessuno ma — come sappiamo — una rappresentanza di nostri Amministratori si è recata in Australia con il viaggio organizzato lo scorso mese di marzo dalla Comunità Montana di Asiago.

Anche tre Francesi saranno con noi; sono tre nostri concittadini emigrati che vengono per trovare parenti. C'è poi un'intera famiglia di Fontanelle composta da ben sei persone che si recherà a Sydney presso parenti.

CRONACHE

ARRIVANO... LE CICOGNE

Ore 17,30 del giorno 4 maggio 1988. Una telefonata giunta in redazione ci avverte che a Val Lastaro ci sono le cicogne. Vale la pena di vederle e, se possibile, fotografarle.

Percorriamo in fretta la strada che da Conco porta a Val Lastaro ed assistiamo ad un avvenimento che può senz'altro definirsi eccezionale. Una decina di cicogne sta pascolando nella valletta che divide le sciovie di Lastaro da quelle del Verde.

Sono calme ma quando vedono alcuni uomini avvicinarsi troppo si alzano in volo e scendono verso il Lebele per poi, dopo aver fatto alcuni giri, dirigersi sopra Conco e più in là verso Lusiana.

Le perdiamo quindi di vista.

Chi le ha viste per primo, nella piana di Val Lastaro, ha detto che erano trentatré e che a gruppi diversi si sono alzate in volo dopo aver pascolato un po'.

Nessuno, a memoria d'uomo, ricorda di aver visto le cicogne sorvolare e tanto meno posarsi sui nostri territori.

LAUREE

Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere, Marilisa Dalle Nogare figlia del Gino del Moro, abitanti a Nove.

Un altro Dalle Nogare, ma questa volta tutto di Conco, si è laureato a Padova. Si tratta di Giordano, figlio del Nani e della Caterina che è diventato medico. Giordano è anche maestro della Corale ed i cantori hanno voluto festeggiarlo giovedì 28 luglio, dopo le prove di canto, in una sala dell'Asilo dove si sono stappate bottiglie di vino e aranciata (per i più piccoli). È stata anche tagliata una torta appositamente ordinata per l'occasione.

Ai due neodottori, le congratulazioni di "4 Ciacole".

LAVORI PUBBLICI:

Strade: Riasfaltato il Centro di Rubbio con una spesa di circa 25 milioni. I lavori sono stati eseguiti dall'Impresa del Cav. Lidio Gelmini di Conco che ha anche provveduto ai lavori di asfaltatura della strada Bocchetta-Val Lastaro.

Acquedotto: È ultimato ormai l'allacciamento della vasca principale delle Giare con Puffele. Questo tratto di acquedotto servirà nel caso Oliero non funzionasse adeguatamente. È infatti previsto che l'acqua possa arrivare a Conco proveniente da Asiago. Si evitano così i trasporti di acqua con le autobotti come abbiamo visto qualche volta anche negli ultimi tempi.

Per quanto riguarda il problema dell'acqua, siamo venuti a conoscenza che in un documento stilato recentemente, tutti i Sindaci dell'Altopiano si sono detti d'accordo

CRONACHE

nell'unire gli sforzi per trovarvi soluzione. Ci auguriamo vivamente che alle parole seguano i fatti e che i "sette antichi fratelli" abbandonino campanilismi e divisioni per dare a tutto l'altopiano il prezioso liquido.

Impianti sportivi: Sarà costruito a Rubbio, con il contributo dello Stato, un campo sportivo del costo di circa 300 milioni. La decisione definitiva è stata presa dal Consiglio Comunale nella seduta del 27 luglio scorso. I Consiglieri si sono detti d'accordo a condizione che una volta costruito, il campo sia gestito in consorzio con il Comune di Bassano i cui cittadini usufruiranno in parte dell'attrezzatura sportiva.

Un addio senza tanti rimpianti alle Cooperative

Le due Cooperative di Consumo di Conco Centro e di Leghe hanno chiuso la loro vita a pochi mesi di distanza l'una dall'altra. Le Assemblee dei Soci ne hanno infatti decretato, alla presenza di un Notaio, lo scioglimento e la messa in liquidazione. Per quella di Conco Centro l'Assemblea si è tenuta in gennaio, mentre per quella di Leghe in giugno. Nella prima sono stati nominati 5 liquidatori, mentre nella seconda ci si è accontentati di quattro.

I liquidatori della Cooperativa di Conco Centro hanno già provveduto alla vendita del fabbricato che è stato acquistato da Cristiano Bruno Cortese, abitante in Contrà Cortesi, il quale ha una figlia che continua l'attività di vendita di generi alimentari, aiutata dall'ex commesso Gino Schirato.

Per la Cooperativa di Leghe si sa che i liquidatori faranno un'asta per la vendita di beni ma, mentre scriviamo, non si conoscono ancora i termini. In ogni caso, sembra assai improbabile che gli interessa-

CRONACHE

ti all'asta vogliono continuare l'attività e così quel negozio andrà quasi sicuramente chiuso in via definitiva. Un problema che i liquidatori dovranno risolvere quando la liquidazione sarà ultimata è quello riguardante l'utilizzo delle somme che rimarranno.

Per Legge, infatti, tali somme dovranno essere devolute a scopi di pubblica utilità o in beneficenza e, l'indicazione delle Assemblee dei Soci ai liquidatori è di fare il possibile perché quel denaro rimanga a Conco.

Ci è sembrato di capire che non ci sono rimpianti per la fine così ingloriosa delle due Società costituite dai nostri padri (e nonni) con scopi che ora non è più possibile raggiungere visto che i costi di gestione avrebbero comunque portato le stesse a sicura "morte" fra qualche anno.

LA CANONICA...

Sono in fase di ultimazione i lavori della Canonica di Conco. La raccolta delle offerte e dei prestiti ha dato esiti talmente soddisfacenti che il Consiglio Pastorale nella sua ultima riunione ha deliberato di continuare i lavori anche nel piano sotto-strada per finire almeno le due sale per le riunioni. Questi lavori permettono di portare a termine anche l'impianto di riscaldamento e quello elettrico che altrimenti avrebbero dovuto rimanere sospesi con la certezza poi di dover pagare gli aumenti di costo.

Le spese sostenute fino ad ora ammontano a circa 150 milioni, mentre tra offerte e prestiti si è superata la soglia di 170 milioni. Questo non significa, ovviamente, che gli incaricati smetteranno di passare per raccogliere offerte in quanto i prestiti da restituire sono circa 90 milioni.

CRONACHE

... E L'ORGANO

Vanno a rilento i lavori di costruzione del nuovo Organo Liturgico per la Chiesa di Conco. A quelle difficoltà iniziali delle quali abbiamo già riferito ci sono aggiunti ora altri problemi di famiglia dell'organaro.

Questi, infatti, ha un fratello, del quale, da alcuni mesi, non si hanno notizie. È scomparso da casa senza lasciare tracce o messaggi e, a tutt'oggi, non se ne conosce la sorte. Questa vicenda ha ritardato ovviamente i lavori di costruzione dell'Organo che, comunque, stanno proseguendo.

Questo è quanto ci ha confermato il Parroco che si è recato più volte nella bottega dell'organaro per constatare lo stato di avanzamento dei lavori.

È morto Marco Pilati

Il 24 luglio scorso, una folla numerosa ha seguito i funerali di Marco Pilati.

Deceduto dopo una malattia durata alcuni mesi, Marco era molto conosciuto in paese per aver lavorato tutta la vita nelle cave di marmo. Moltissimi quindi gli operai delle cave ed i colleghi presenti, così come molti sono stati coloro che intendevano partecipare al dolore del figlio Leopoldo che è l'attuale Presidente della Comunità Montana e dell'Unità Locale Socio Sanitaria di Asiago, nonché Assessore del nostro Comune.

... da S. Caterina ...

FALLIMENTO

La ditta "Confezioni Country" di proprietà di Guido Novello è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Bassano del Grappa il 16.4.88. La notizia ha suscitato un certo scalpore nella vallata anche se erano in molti ormai a conoscere le precarie condizioni economiche in cui da tempo si dibatteva la stessa.

A chiedere il fallimento è stato l'I.N.P.S. di Vicenza che vanta crediti per diversi milioni. Sembra che i Sindacati abbiano poi comunicato che esistevano inadempimenti contrattuali nei confronti delle dipendenti. A queste ultime non erano stati pagati gli emolumenti degli ultimi mesi e a qualcuna nemmeno la cassa integrazione o l'indennità di maternità.

La dichiarazione di fallimento pone fine ad una situazione difficile per la ditta del Novello che aveva lavorato per molti anni a S. Caterina e che solo da alcuni anni si era trasferita a Canove di Roana. Per le 35 dipendenti rimaste senza lavoro non sarà facile trovarne un altro.



La Cassa Rurale al servizio della Comunità Locale...

SIGNIFICA...

i tuoi risparmi ben riposti e ad esclusivo beneficio dell'economia e della comunità locali.

CASSA RURALE
una grande famiglia

CASSA RURALE ED ARTIGIANA
DI S. CATERINA DI LUSIANA
la tua Banca sotto casa

LA EMA, LA RITA... E GLI ALTRI DI CONCO

di Antonio Brazzale dei Paoli *

Più gli anni passano e più si fa pressante in noi il desiderio di guardare indietro quasi alle origini della nostra esistenza, anni ormai così lontani che la nostalgia e la fantasia abbelliscono temperando l'amaro. Eppure, che fossero spesso amari ed intrisi di un dolore sottile che cercavamo di soffocare, è vero.

Io quel dolore, ben noto a tanta altra gente costretta ad abbandonare i nostri paesi, l'ho conosciuto a dieci anni.

A quei tempi, chi proseguiva gli studi, una volta conseguito il diploma di quinta elementare, doveva lasciare il paese ed entrare in collegio o in seminario. Erano istituti quasi simili, solitamente gestiti da preti e da suore, condotti secondo regole che certamente dai giovani d'oggi verrebbero considerate ferree ed insostenibili.

Visto che mia madre era maestra, che in casa c'erano altri che avevano studiato e che mi piaceva la scuola, si pensò di farmi continuare gli studi. Per questo i miei genitori scelsero il Collegio Vesco-vile di Thiene, anche se per mio padre, commerciante che spesso scendeva a Marostica a vendere sporte e cappelli di paglia, sarebbe stato più comodo Bassano. Ma a Bassano non avevano trovato posto. Inoltre, il Collegio di Thiene entrava nella Diocesi di Padova, da cui dipendeva anche la parrocchia di Lusiana e quella del Covolo, dove allora abitavano e dove mia madre insegnava.

Ricordo ancora il primo giorno in quel palazzotto dalle alte mura, il colpo di campanella che aveva il potere di far aprire il ferreo portone della portineria e di far apparire un portinaio gobbo, pallido, dalle mani ossute, dallo sguardo vivo e penetrante che giudicava squadrando dall'alto in basso chi entrava. Ma non era cattivo quel poveraccio, anzi con la sua gentilezza riusciva in breve a far dimenticare la sua disgrazia.

E ricordo anche il lungo rimorso per quelle duemila trecento lire che mia madre aveva versate nell'ufficio dell'amministrazione come rata del primo trimestre. Erano un capitale, con il quale lei e il babbo avrebbero potuto comperare tutte le cose che sognavano e alle quali rinunciavano per me. E bastava questa idea nei momenti di fatica, per farmi riprendere lo studio: era per me come una di quelle frustate che i nostri carrettieri davano ai loro cavalli prima di affrontare le "pontare" più dure.

In quel collegio ebbi modo di conoscere anche alcuni ragazzi del mio paese, come Dionigi Rizzolo di Laverda, Erminio Ronzani di Cobbaro e diversi altri di Conco: Valentino Predebon, Marino Bagnara, Enrico Schirato ed un altro da Fontanelle di cui ricordo solo il cognome, Brunello. E più tardi Antonio Pizzato e Alessio Broglio: una bella compagnia!

Pur frequentando classi diverse, ci trovavamo tutte le volte possibili durante le ricreazioni del pomeriggio e soprattutto nelle malinconiche e fredde sere d'inverno sotto il gran porticato in fianco agli edifici scolastici. Parlavamo, parlavamo e i discorsi riguardavano sempre i nostri paesi e le nostre montagne che si elevavano lassù, verso oriente. La nostalgia era grande e s'accendeva sempre più di discorso in discorso. Ma soprattutto quando lassù c'era la neve e s'avvicinava il Natale o quando s'apriva la primavera. Ma noi Lusianesi ci consideravamo più fortunati perché, tirando gli occhi, nelle belle giornate vedevamo almeno le nostre case, mentre i compagni di Conco dovevano immaginarsela là, dietro il Corgnon e il Cordanéchele.

Dei nostri paesi, però, c'erano anche altre persone in collegio. Una di queste era Don Fortunato Pozza, di Santa Caterina, bianco di capelli, sempre generoso e di buon umore, che io ebbi come insegnante supplente di lettere il primo anno della media, fino a Natale. Era stato compagno di Seminario di mio zio Paolo: forse per questo e perché eravamo paesani nutriva verso di me una predilezione che non sempre riusciva a nascondere.

C'erano poi due donne di Conco: la Ema e la Rita. Non so quali

fossero i loro cognomi e se fossero legate da parentela, ma mi pare che la Ema fosse sorella di Bepi del Capelo. Insieme ad alcune altre, erano lì come inservienti, addette alle pulizie delle camerate e delle aule, dei lunghi corridoi e delle scale, inoltre servivano in tavola. Le ricordo bene, l'una magra e smilza, l'altra più robusta, vestite con traversoni grigi, pettinate con "coccon" e una piccola capa sulla fronte. Instancabili e pazienti.

I ragazzi di Conco erano i loro beniamini, ma anche a noi di Lusiana volevano bene e usavano nei nostri confronti, rispetto agli altri trecento ragazzi, un trattamento particolare. Tutte le volte che le incontravo mi sorridevano, mi chiedevano come stavo, se avevo freddo e, poiché si era in guerra, mi raccomandavano anche di non aver paura quando suonava nella notte l'allarme, che la Madonna di S. Sgualdo ci avrebbe aiutati.

Qualche volta, soprattutto negli anni del ginnasio in cui avevamo sempre fame, quando servivano in tavola ci facevano avere qualche pietanza in più, che ci passavano frettolosamente mormorando "magnè!" e che noi ancora più frettolosamente facevamo sparire.

Scherzosamente le chiamavamo le "pie done", ma per noi erano qualcosa di più, un po' come le no-

stre mamme o le nostre zie. Per questo di loro è rimasto intatto il ricordo e il senso di riconoscenza: non si può facilmente dimenticare (e son passati ormai cinquant'anni) chi ci ha voluto bene e che per tanto tempo è vissuto sotto lo stesso tetto e ha diviso con noi le ore di trepidazione e di nostalgia.

E anche quei compagni! Non li ho più rivisti da quando ci siamo lasciati, ad eccezione di Valentino che di tanto in tanto ritrovo quando salgo a Conco. So solo che sono andati lontano, ma non so se hanno fatto fortuna, se sono vivi, se si sono sposati, se conservano di me qualche vago ricordo... Enrico dalle gambe lunghe e magre come una cavalletta, Brunello taciturno e triste, Marino lungo e bruno... Di voi o compagni è rimasto come un ricordo di fratelli perduti, un senso di malinconia e forse di rimpianto per quegli anni dell'adolescenza trascorsi insieme nelle ampie camerate, nei lunghi corridoi, nei cortili grigi e senza orizzonte del collegio.

* Antonio Brazzale dei Paoli è uno dei fondatori del giornale "Lusiana Onde Corte" che è sorto all'incirca nello stesso periodo di "4 Ciacole". È sempre stato nostro lettore attento e in più occasioni ci ha spronato a continuare in questa nostra attività, soprattutto dopo che il "suo" giornale non ha potuto continuare ad uscire. È l'autore di "Una contrada sotto l'Ekar", bellissimo romanzo che racconta la vita di qualche decennio fa in una contrada del nostro Altopiano.

L'ULTIMO "SCARPARO"



"È un mestiere avaro, di quelli che non ti permettono di vivere dignitosamente, di mantenere la famiglia, di mettere da parte qualche risparmio per la vecchiaia. È un mestiere che i giovani non vogliono più imparare, ed hanno ragione!"

Così, Toni Tonai, l'ultimo "scarparo" di Conco ci introduce nell'argomento.

"Penso, continua, che ci sia anche qualche ambulante che raccoglie scarpe da aggiustare perché or-

mai da qualche anno non vedo più nella mia bottega clienti delle contrade più lontane che una volta erano affezionati".

Sarà, ribadiamo noi, perché le scarpe non le aggiustano più. Oggi, quando sono rotte, le buttano nelle immondizie.

"No, no continua lui, penso proprio che ci sia un ambulante. Le persone di cui parlo non getterebbero certo delle scarpe solo perché son rotte".

L'iniziativa di parlare con l'ulti-

mo calzolaio rimasto nel nostro paese ci è venuta da una lettera che Silvano Girardi (fratello di Toni) ci ha scritto dall'Australia esattamente un anno fa.

In quei fogli Silvano parlava del padre ricordando che nell'agosto del 1987 avrebbe avuto cent'anni: dice:

Nel lontano 1937 il giorno 18 agosto mio padre Carlo compiva 50 anni nella casetta dove si abitava allora, dietro ai Campanari, vicino alla famosa stalla, ricordo bene che ho avuto il pensiero di scrivere una cartolina di buon compleanno e metterla sotto il cuscino del suo letto. Non si usavano, in quei tempi, queste premure e mio padre apprezzò molto il mio gesto. Eravamo in cinque in famiglia e si dormiva tutti nella medesima camera e mi ricordo che tutti furono sorpresi del mio pensiero. Mio padre non ha avuto molte soddisfazioni dalla vita ma, perlomeno, ha avuto la fortuna di rimanere con la famiglia e non ha conosciuto l'umiliazione dell'emigrazione. Certo, per lavorare e formarsi una clientela ha dovuto sudare e faticare non poco: ogni domenica, con il sacco sulle spalle, andava fino a Crosara e a S. Luca, passando casa per casa con la speranza di trovare qualche paio di scarpe da riparare o, se più fortunato, qualche paio di scarpe nuove da fare.

Erano anni duri perché a Conco c'erano molti calzolari, anni di miseria perché mancava il lavoro e il denaro.

Anch'io, dopo aver ultimate le Scuole Elementari ho seguito il lavoro di mio padre e, dopo aver appreso il mestiere, andavo anch'io con lui ogni domenica a "fare il giro". Prima a S. Caterina e nelle contrade vicine poi, di fretta, a Crosara e S. Luca, dove ci si fermava davanti alla Chiesa.

Ricordo che mio padre mi raccontò più volte di un fatto che gli accadde a S. Luca. In quella contrada c'era una famiglia numerosa dove, una domenica, gli ordinarono un paio di scarpe nuove per un figlio. La domenica successiva mio padre arrivò con le scarpe nuove ma quando il padrone di casa sentì il prezzo richiesto, butto le scarpe dalla fine-

stra dicendo a mio padre che al mercato di Marostica le avrebbe trovate per la metà. Mio padre allora, senza dir nulla, riprese le scarpe e s'incamminò per il ritorno. Quell'uomo, forse vedendo la semplicità e la bontà di mio padre, lo richiamò e dopo avergli chiesto scusa, volle le scarpe e le pagò immediatamente.

Quella famiglia divenne poi buona cliente di mio padre e ci fu sempre un rapporto di amicizia.

Se Carlo Tonai, in tempi duri è riuscito a sostenere la famiglia nonostante il gran numero di "scarpari" che esercitavano a Conco, i suoi figli non avrebbe certo potuto fare altrettanto. Tant'è che lo stesso Toni, che ha continuato l'attività ri-

manendo in paese, ha dovuto da circa quindici anni trovarsi un lavoro in qualità di dipendente presso una ditta di Bassano. Oggi è in pensione e il suo lavoro di ciabattino lo fa quasi per hobby, impegnando poche ore la settimana.

Ma quanti erano, una volta, a Conco i calzolari? Antonio ci dice che erano trenta e forse quaranta. C'era l'Oreste, suo zio Nani Pegola, c'erano i Stefani (Santi), e poi i Fincati, il Giovanni Postin e altri.

E a Fontanelle? beh, a Fontanelle c'erano i Brunello (Bagattini) che ancora oggi hanno la fabbrica di scarpe. Sono gli unici che son riusciti a trasformarsi in una piccola industria.

Sappiamo che voi mandavate scarponi in ogni parte del mondo, come siete riusciti a farvi quella clientela?

Non esageriamo; non mandavamo scarponi in ogni parte del mondo. Ci furono operai di Conco che andarono a lavorare in alcuni cantieri lontani e si portarono gli scarponi che avevano fatto fare a noi. I loro colleghi apprezzarono il nostro prodotto e ci chiesero di fare degli scarponi da spedire poi per posta. Così cominciò il nostro lavoro che, per un certo tempo prosperò; ovviamente, ci accadeva di dover spedire gli scarponi un po' ovunque dove gli operai si trovavano per i loro lavori, a volte anche all'estero.

UNA FESTA PER L'AMICO ALBERO

Per il secondo anno consecutivo, si è svolta la festa degli alberi. Per iniziativa dell'Assessore Comunale Gilberto Pilati, che alla cerimonia ha rappresentato la Civica Amministrazione, la festa quest'anno si è tenuta nei pressi di Biancoia, proprio ai limiti del bosco Littorio.

Erano presenti tutti gli alunni delle Scuole Elementari del Comune, autorità civili, ed il parroco di Fontanelle Don Giuseppe Masiero che ha benedetto gli alberelli da piantare.

Gli alunni hanno recitato brani di componimenti o poesie, hanno cantato l'amore per la natura e per gli alberi in particolare.

Ci ha piacevolmente sorpreso la poesia scritta per l'occasione da una alunna delle Scuole Elementari di Rubbio che qui di seguito riportiamo integralmente. La piccola autrice si chiama Elena Cortese ed abita a Rubbietto. È figlia di Mario e Carla.

AMICO ALBERO

Un albero,
una casa;
un albero,
un amico;
un albero è sempre qualcosa di cui
[puoi fidarti]

Mi ricordo i giorni d'estate;
giocavo in un immenso paradiso,

e,
un raggio di luce,
mi condusse a te.
Tu,
mi raccontasti la tua infanzia:
degli indiani,
uomini che ti amavano e
[rispettavano];
mi raccontasti della guerra,
le dure battaglie
per tener salda la patria,
la vita.

Mi ricordo quel giorno,
in cui litigai con i miei.
Pioveva,
eppure scappai da te,
a chieder consiglio.

Mi ricordo quel giorno,
quando un piccolo uccello
[senza casa]
venne da te,
a chieder aiuto.
Tu,
chinasti la tua verde chioma,
e lui,
pian piano,
sali.

Mi ricordo quel giorno
in cui mi raccontasti
che due uomini malvagi,
in pochi minuti,
tagliarono via la vita dei tuoi amici.

Mi ricordo
quel brutto giorno,
che accadde pure a te.

Elena Cortese



Il vicesindaco Gilberto Pilati mentre porge il saluto dell'Amministrazione Comunale, in occasione della festa degli alberi.

IMPOSTA DI SOGGIORNO

Nel numero di "4 Ciacole" dedicato al problema delle tariffe dell'acqua, un nostro collaboratore un po' matacchione ha descritto l'amara sorte di un affittacamere che tra tasse, bolli, luce, acqua, ecc. riusciva a "guadagnare" la bellezza di 736 lire pur avendo incassato 750.000 lire di pigione.

Se le cose non stanno proprio così, poco ci manca e l'hanno capito gli affittacamere e gli albergatori di Conco che riuniti in sala consiliare da una lodevole iniziativa del vigile Olindo Dalle Nogare si sono sentiti descrivere gli adempimenti e, ovviamente, le tasse che dovranno pagare. Alla presenza dell'Assessore Costa, una cinquantina di concittadini che han pensato bene di guadagnare qualche cosa con il turismo, si sono un po' ricreduti tanto che uno di loro ha proposto di "danneggiare" gli appartamenti per non vederseli classificare fra quelli di lusso e dover così pagare poi una maggiore imposta di soggiorno.

Questa imposta è disciplinata da un regio decreto del 1938, da una legge del 1958 e da alcuni articoli di un decreto legge del 1983. Il Comune, in base a queste disposizioni, può aumentare sino al 200% le tariffe in vigore e lo può fare ogni anno entro il 1° di Agosto. Le tariffe così approvate saranno valide per l'anno successivo. Conco, manco a dirlo, già qualche anno fa aumentò le tariffe del 200% e finora non le ha più ritoccate. Pensando che la tariffa attuale è di L. 600 per persona alloggiata e che con l'aumento del 200% si passa a L. 1800 il male non è grande, ma se gli appartamenti dei nostri affittacamere verranno classificati di lusso, automaticamente la tariffa passerà a L. 9000 a persona e con l'aumento del 200% si dovrà pagare ben 27.000 lire a persona, ed allora si che la cifra diventa eccessiva.

Siccome la legge pone la facoltà e non l'obbligo ai comuni di aumentare le tariffe, sarebbe opportuno che in previsione della classificazione (che sembra imminente) la civica amministrazione deliberasse un aumento minore. Questo almeno hanno chiesto albergatori e affittacamere.

Ma vediamo ora alcune norme di legge:

1° - L'imposta è obbligatoria in quei comuni sedi di stazioni di soggiorno, cura o turismo (Conco è fra questi), località climatiche, balneari, termali, indicate in un apposito elenco dal ministero per il turismo e spettacolo.

2° - Ai fini dell'imposta, gli alberghi, pensioni, locande, sono classificati in 6 categorie, mentre gli affittacamere in 4 categorie.

3° - Sono esonerati dal pagamento dell'imposta coloro che dimorano in collegi o Istituti di educazione, chi frequenta scuole pubbliche o private, chi si intrattiene per motivi di lavoro presso imprese industriali, commerciali, agricole o di altro tipo, gli invalidi e i pensionati di guerra. L'esenzione spetta anche al proprietario dell'immobile e ai suoi familiari sino al terzo grado.

4° - Cosa succede se l'albergatore o il titolare di licenza di affittacamere non provvede al versamento dell'imposta o vi provvede in ritardo?

Nel primo caso, il comune, previa emissione di avviso di accertamento, iscrive a ruolo l'imposta che verrà così riscossa dall'esattore, e quindi trasmette un verbale all'intendenza di finanza che applica le sanzioni. Nel secondo caso il comune emette avviso di accertamento per contestare il tardivo pagamento e poi avvisa l'intendenza di finanza che provvederà ad applicare le sanzioni.

Insomma, non c'è proprio da scherzare!!!

Tra schedine, registri, versamenti, modelli statistici da compilare e sanzioni, gli operatori turistici son tentati di cambiare mestiere e non è che abbiano poi tutti i torti. Tutti auspicano per lo meno che vengano presto emanate disposizioni di legge meno farraginose.

LA BATTAGLIA DEL CANOTTO

di Daniele Cortese *

Mancava poco alla fine del mese di aprile del 1945. Un paio di mesi dopo, io avrei compiuto 19 anni.

Si vivevano gli ultimi giorni di guerra e le forze armate Tedesche erano in piena ritirata su tutti i fronti mentre i cannoni alleati tuonavano da ogni direzione.

A Conco c'era un'aria molto strana; ricordo bene quel sabato mattina con la nebbia ed una pioggerella che scendeva leggera quasi a non volerci bagnare.

Alle 11 del mattino, Don Luigi Cappellari stava per unire in matrimonio Florida Girardi (Borsa) ed Ugo (che noi conoscevamo come "quel de Roma"), quando...

La battaglia del "Canotto", cominciò per me due giorni prima del fatidico sabato, mentre con un amico (che non ricordo più chi fosse), stavo scendendo per il Capitello, diretto in piazza. Davanti alla casa del Santo Bandi e vicino alla falegnameria del Chichi Passuello, incontrammo il Toni Tommasi; era molto serio e sembrava anche nervoso. Ci fermò e ci chiese: "chi di voi due ha volontà di lavorare?" Io risposi subito che ero disponibile, mentre il mio amico non rispose affatto.

Non sapevo di che lavoro si trattasse.

Si sentivano in lontananza i cannoni degli alleati; dopo un attimo di silenzio, Toni mi guardò e, sottovoce, mi disse di recarmi dal Beato (che abitava allora in contrà Leghe), per dirgli di darmi un'arma e, aggiunse: "digli anche che l'ora è arrivata".

Beato aveva solamente una pistola e così dovetti andare ai Colpi dove, non mi ricordo se il Tranquillo o il Moro, mi prestarono un moschetto modello 1935.

Prima di consegnarmelo lo provarono legandolo ad un albero e facendo partire un colpo a distanza servendosi di uno spago legato al grilletto.

Quella stessa sera, verso le cinque, con un gruppo di circa una sessantina di giovani, al comando del Beato, del Toni e di qualche altro, andai a Fontanelle. L'ordine era quello di prendere prigionieri i Tedeschi che c'erano in quella frazione, ma quando arrivammo, il "nemico" era già partito lasciando sul fuoco un intero maiale. Quella sera mangiammo molto bene, anche se i comandanti (Dino in particolare), ci dicevano continuamente di non mangiare troppo che altrimenti ci poteva far male.

Al nostro ritorno, passammo per il Tornante e svegliammo l'allora gestore Tullio Maso per salutarlo e per bere un bicchiere assieme.

Per due giorni sorvegliammo il paese. Si era a conoscenza, infatti, che ad Asiago e Gallio c'erano due compagnie di Tedeschi (quasi tutti però originari di Trento e Bolzano), che avevano l'ordine di ritirarsi e di incontrarsi con quelli di S. Giacomo per poi proseguire la riti-

rata da Bassano lungo la Valsugana.

Quel sabato mattina, mentre eravamo in piazza, una staffetta portò la notizia che i Tedeschi erano diretti verso Bocchetta. Non sapendo se intendessero proseguire per i Misca verso Lusiana o se potessero venire a Conco e a Fontanelle, ci arrivò l'ordine di tenerci pronti per un eventuale attacco. Se fossero scesi verso i Colpi e Gomarolo, si doveva attaccarli nelle vicinanze del Canotto.

Mentre loro scendevano da Bocchetta, Beato, Liberio Fole, suo fratello Paolo ed io, salimmo verso Leghe e quando fummo vicini alla casa del Nei (all'incirca dove ora c'è una segheria di legname), la nebbia si alzò un po' e scorgemmo la colonna dei Tedeschi.

Erano circa 220, bene armati, con alcuni mezzi di trasporto ed erano ormai arrivati nella "busa del Mani", vicino alla "vasca dei Partigiani".

Beato ci ordinò di scappare e, impugnata la pistola, sparò un colpo verso la colonna nemica. I Tedeschi risposero immediatamente al fuoco con una mitraglia pesante e con alcune scariche di fucileria.

Ricordo che Liberio ed io scappammo a capofitto giù per la Val dei Asini, mentre Paolo e Beato andarono da un'altra parte.

Per fortuna la nebbia calò subito, aiutandoci a salvarci. Io e Liberio salimmo poi verso la Costa dove nascondemmo il nostro fazzoletto rosso ed il fucile.

Aspettavamo ordine dalle staffette, cercando di capire da quale parte si dirigevano i nemici.

Nel frattempo i Tedeschi presero in ostaggio una decina (e forse più) di compaesani e mentre Don Luigi celebrava il matrimonio di Florida e Ugo, la colonna attraversò Conco per proseguire poi verso i Stringari.

L'Arciprete diede l'ordine di tenere chiuse le porte della Chiesa per paura di rappresaglie.

Quando Liberio ed io ci accorgemmo che i Tedeschi stavano andando verso Stringari, ritornammo

a prendere il fucile ed alcune bombe a mano (di quelle tedesche con il manico di legno), e ci dirigemmo verso Leghe.

Incontrai qui Mario Grando, un mio coscritto, che mi pregò di scambiare il fucile. Il suo era un modello '91. Non mi spiegò i motivi della richiesta ed io, sprovveduto, lo cambiai senza sospettare di nulla.

Ci avviammo quindi verso il Cunchele, dove incontrammo subito Don Luigi che, vicino a parecchi prigionieri Tedeschi urlava ai nostri: "ragazzi, ragazzi, state calmi, non sparate, loro sanno che la guerra è finita, sanno che la guerra è perduta".

I prigionieri parlavano il nostro dialetto; erano, infatti, all'infuori dei Comandanti, tutti di Trento e Bolzano, e mostravano le fotografie delle mogli e dei figli, invocavano la madre e chiedevano pietà. Mi sembra ancora di vederli.

Andai vicino al Mino Passuello (Pinci) che aveva una mitraglia (o un mitragliatore, non ricordo). Con lui c'erano Santo della Rissa, Tibello, Riccardo dei Riccardi ed altri. Tutti sapevano usare bene le armi automatiche perché, forzati, avevano servito la Repubblica di Salò.

Qualcuno mi disse di non usare il fucile che portavo perché aveva la "cartuccia incepa". Se sparavo c'era il pericolo che rimanessi ucciso. Pensai al mio coscritto: almeno poteva dirmelo!

C'era, nella zona, un indescrivibile pandemonio. Gridavano tutti come matti. A sud del Cunchele c'erano quelli di Conco, mentre più bassi e ad est quelli di Fontanelle e di Crosara. Mi ricordo molto bene che alcuni di questi ultimi indossavano parti di uniformi tedesche (stivali, elmetti, pastrani) e che uno dei nostri stava per sparare loro addosso quando, gridando, dissero: "non sparare, simo de Fontanele". E il nostro, di rimando: "cavate do l'elmetto de tedesco

parché se non te go copà mi, te coparà qualche altro".

Anch'io ho portato un elmetto tedesco, ma solo alla fine della battaglia e per ripararmi dalla pioggia.

Ad ovest c'erano gli uomini di Ivan e di Broca. Avevano armi più moderne delle nostre e molte più munizioni di noi. Tutti e tre i gruppi sparavano incessantemente concentrando il tiro verso la casetta del Canotto (che ora non esiste più). E la, sotto il tiro incrociato, soprattutto del Broca e di quelli di Fontanelle e Crosara, c'erano anche i nostri poveri compaesani tenuti in ostaggio. Broca (forse) non lo sapeva. Così, almeno, mi disse 15 anni dopo, quando nel 1960 tornai a Conco per la prima volta.

Anche Ivan che incontrai nel 1980 a Canove, mi disse la stessa cosa. Se sia vero, non lo so dire.

Gli uomini di Broca gridavano ai Tedeschi di arrendersi e questi, pochi alla volta, venivano su verso il Cunchele, dove ad aspettarli c'era il nostro Don Luigi.

Ho ancora davanti agli occhi l'immagine di un Tedesco che portarono ormai moribondo. Aveva il volto coperto di sangue ed uno dei nostri gli sparò alla testa "il colpo di grazia". Era tutto bagnato perché in quei momenti pioveva più del solito. Io gli misi una mano in tasca per vedere se trovavo un documento d'identità, ma vi trovai un pacchetto di "Macedonia". Ne mancava una; forse l'ultima che fumò. Io non ne fumai, erano tutte bagnate.

Qualcuno tra noi non rispettava i morti e, se poteva, rubava. Lo faceva anche prima della guerra ma, adesso, la colpa ricadeva sempre sul bravo partigiano.

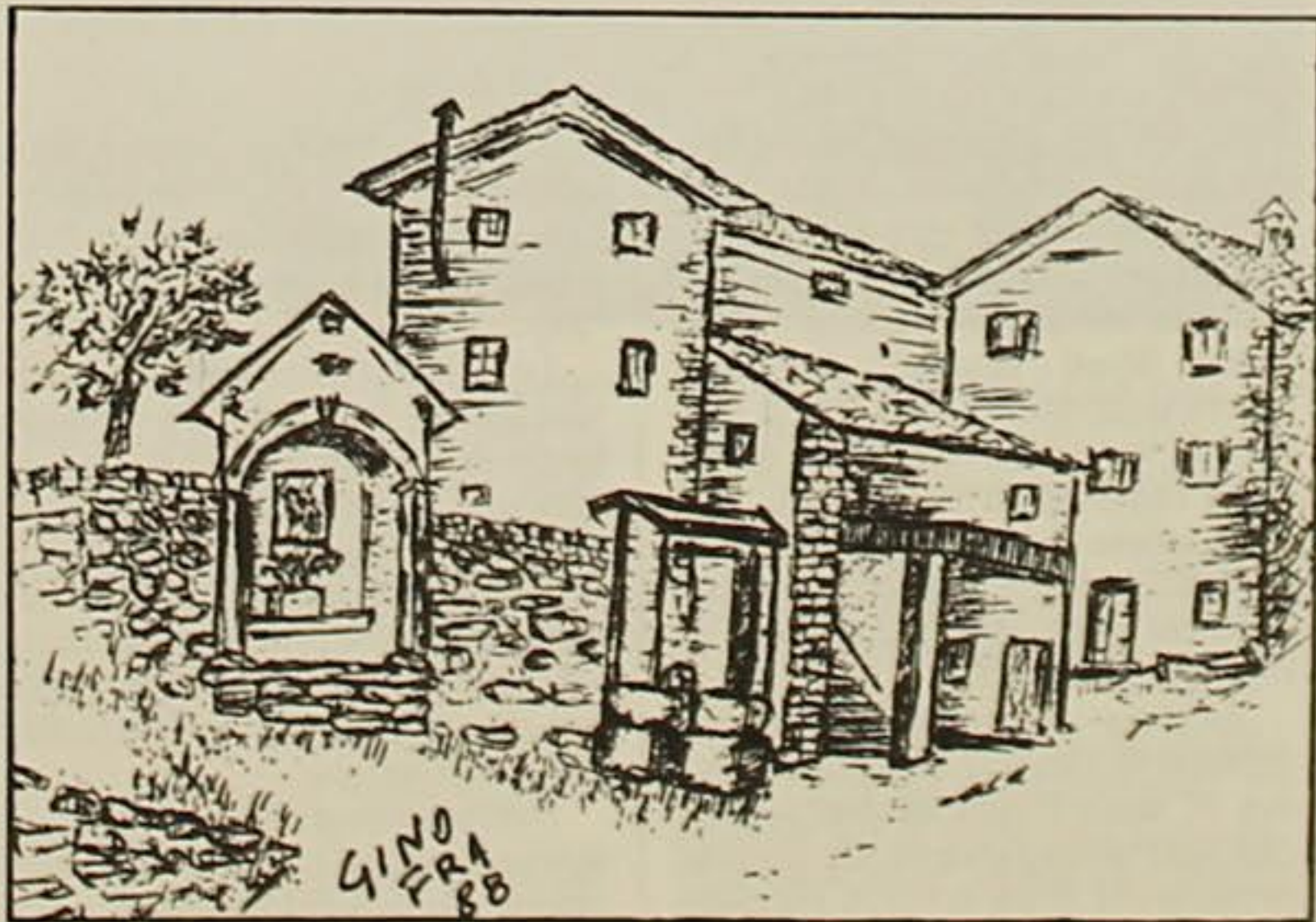
Durante la battaglia non ho visto Beato né, tantomeno, il nostro capo Dino. C'era, in verità, gran confusione e mancanza di ordine.

A battaglia finita riunimmo i prigionieri nelle scuole di Gomarolo, mentre i feriti furono portati in una sala dell'Albergo Al Cappello (quello che ora è gestito da Bruno Dal Ponte). Qui, su una grande tavola, Giulio Fincati, aiutato dalla Pina del Mani e dalle sorelle Tommasi, curava i feriti. Giulio era allora studente di medicina o, forse, si era appena laureato.

Mi ricordo di un soldato Tedesco di appena sedici anni che aveva una scheggia di bomba a mano conficcata nella parte alta della gamba sinistra con una ferita molto profonda e lunga una ventina di centimetri. Non fiatava e non ho sentito da quel ragazzo nessun sia pur flebile lamento, neppure finché Giulio lo medicava.

Più tardi portarono i Tedeschi rimasti uccisi in battaglia (dieci o dodici) nel piccolo cimitero posto dietro la chiesa di S. Caterina.

Tra i nostri, rimasero feriti il mio coscritto Mario Dalle Nogare (del Moro del Teno) e Toni Bagnara (Doldo) che, credo, ora abiti in Piemonte. All'appello mancava



Contrada Colpi vista da Gino Franzoso.

Toni Tommasi. La notizia si diffuse in tutto il paese; qualcuno diceva che era morto, qualche altro che era ferito. Sembrava che nessuno sapesse la verità.

Verso le 6 di sera Dino, Beato e qualche altro capo, mi mandarono a chiamare. Quando mi presentai, mi diedero un pacco di carne da portare a Fedora, cioè alla mamma di Toni Tommasi, e mi dissero che se questa mi avesse chiesto del figlio, le dovevo rispondere che il Brocca lo aveva chiamato per dargli degli ordini.

Quando entrai nella piccola casa dei Campanari, trovai Fedora che piangeva. Le consegnai il pacchetto dicendo che mi mandava il comandante Dino ed allora, gridando, mi disse: "Daniele, mi go fiducia de ti, te devi dirme la verità, el me Toni l'è morto, vero?" Io le dissi che non lo sapevo ed era, in quel momento, la verità.

Durante la tarda sera lo trovammo.

All'alba seguente gli uomini del Brocca fermarono un gruppo di Tedeschi che aveva trovato rifugio in una vecchia galleria del 1915, ricostruita nel '44.

Questi furono incolpati della morte di Toni Tommasi e, portati a

Lusiana, furono poi gettati nel Buso della Spaluga. Uno di loro riuscì ad aggrapparsi ad un cespuglio, ma una raffica di mitra lo freddò.

Chi fu il vero uccisore del Toni? Nessuno lo sa e nessuno lo saprà mai. E Mario Dalle Nogare e Toni Doldo, da chi furono feriti? Nessuno lo sa. Dicono, dai Tedeschi; certo loro erano i nemici. Son convinto che nemmeno Mario e Toni possono dire chi li ferì, a meno che non abbiano visto chi ha puntato loro addosso i fucili.

Non voglio ora fare critiche o disquisizioni politiche ma solo dire che durante la guerra sono stati commessi molti errori. La battaglia del Canotto è uno di questi. Non occorre attaccare i Tedeschi che stavano ritirandosi e non occorre che Beato (forse per sbaglio) sparasse quel primo colpo di pistola che portò poi alla cattura degli ostaggi.

Non occorre portare divise Tedesche e non occorre gettare i nemici catturati dentro quel famigerato Buso della Spaluga.

Quella battaglia proprio non ci voleva. Non ci voleva soprattutto per Fedora che aveva già avuto un

figlio disperso in Russia (Aristide, classe 1912) e che vide il suo beniamino (che lei chiamava "el me bel Toni") subire così tragica sorte, ad un passo da casa.

Poco dopo la fine del conflitto i parenti dei Trentini caduti vennero a raccogliere le spoglie dei loro cari nel piccolo cimitero di S. Caterina e nel Buso della Spaluga.

Altre e più dettagliate informazioni sulla battaglia potrebbe darle Liberio Fole; a proposito di Toni Tommasi, potrebbe aggiungere qualcosa Mario Dalle Nogare, che fu per quasi tutto il combattimento assieme a lui.

Sono convinto che il più grande uomo di Conco, come anche dimostrato in questa vicenda, sia stato Don Luigi Cappellari, e ciò in tempo di guerra come di pace.

Daniele Cortese, recentemente rientrato in Italia dalla lontana Australia, dove è emigrato molti anni fa, ha scritto queste note sulla battaglia del Canotto perché noi lo avevamo invitato a farlo.

Sappiamo che sono ancora molte le persone che ricordano i tragici avvenimenti della guerra e del successivo periodo di lotte fratricide e sap-

piamo che, per numerose di esse, rievocare quel passato vuol dire dolore, pentimento, rabbia, o magari pietà, perdono e comprensione.

Oggi, dopo oltre quarant'anni, sono molti anche i giovani (e non più tanto giovani) che vorrebbero conoscere le verità di quei momenti di storia patria che ha visto i compaesani protagonisti da una o dall'altra parte.

Per molti anni si è parlato di Partigiani, di Resistenza, di antifascismo come valori immensi e davanti ai quali occorreva rispetto ed ammirazione. Senza voler minimamente diminuire tali valori, ma solo per amore della verità e della "Storia" sarebbe bene che i protagonisti di allora (almeno qualcuno, come ha fatto Daniele) scrivessero i loro ricordi. Noi li pubblicheremo volentieri. E se da questi ricordi venisse fuori che anche i Partigiani erano uomini che sbagliavano, che anche la Resistenza ha commesso degli errori, non per questo diminuerrebbe il nostro rispetto per coloro che hanno combattuto per la libertà anzi, diventeremmo tutti più liberi.

Forse non è un caso che Daniele Cortese abbia scritto una sola volta la parola "Partigiano" in tutto questo suo lungo scritto.



Melbourne (Australia) 7 giugno 1970.

La foto ci mostra la "Grande Banda Musicale G. Verdi" di Melbourne. È stata scattata in occasione del 1° anniversario di fondazione ed è, dice una dedica sul retro, vanto dell'intramontabile tradizione italiana.

È stata inaugurata l'8 giugno 1969 in occasione della festa della fondazione della Repubblica Italiana, presente un folto e commosso pubblico della Comunità e le più alte Autorità Italo-Australiane.

Ma cosa ci farà su 4 Ciacole la foto di questa Banda Musicale? Beh! è semplice, tra i musicisti c'è un Conchese ed è il cav. Bruno Dal Ponte che è il secondo da sinistra (con il sax).

RACCOLTA DIFFERENZIATA DI RIFIUTI

Parliamo ancora una volta di immondizie ma non per lamentarci della tassa imposta dal Comune bensì per riferire che dal mese di luglio è in corso la raccolta differenziata di alcuni rifiuti particolari.

Ci riferiamo al vetro, alle batterie (o pile) e alle medicine. Questi rifiuti non dovranno più essere inseriti nei sacchetti contenenti le altre immondizie ma depositati in appositi contenitori che l'amministrazione comunale e la comunità montana hanno dislocato un po' dovunque.

Qualche dubbio sorge per le medicine perché per il momento sembra ci sia un solo contenitore presso la farmacia.

Siamo poi rimasti di stucco leggendo sulla stampa locale che la regione veneta ha si emanato disposizioni per la raccolta differenziata ma non ha ancora stabilito dove questi rifiuti "speciali" dovranno essere depositati e così, per il momento, vanno nelle normali discariche comunali o consorziali.

In attesa di "fare il coperchio alla pentola" non è male che intanto i cittadini si abituino a dividere i rifiuti che producono.

Sarebbe auspicabile anche un servizio di raccolta della carta. Per ora ci sono i ragazzi dell'A.C.R. che ogni tanto passano, ma si sente la necessità di un servizio più puntuale.

A GOMAROLO L'ACQUA NON MANCA MAI

Nelle giornate più calde è ormai tradizione dei ragazzi residenti e non nella ridente Gomarolo di bagnarsi da capo a piedi lanciandosi "gavettoni".

I mezzi usati per queste improvvise docce sono: secchi, palloncini, borse di plastica e affini ripieni del prezioso liquido di cui Gomarolo non sembra avere scarsità.

Nell'agosto dell'anno scorso si è svolta un'epica battaglia condotta con grande frenesia da giovanissimi, giovani e meno giovani; fino all'ultimo secchio.

Nonostante gli insistenti e ripetuti richiami all'ordine da parte del vertice del C.R.P.G. (Comitato Relazioni Pubbliche Gomarolo), le

ostilità si sono susseguite per diverse ore.

Persino le facce più serie di questo nostro paesino sono state intravviste sorridere nei momenti cruciali della battaglia.

Per i lettori, diremo che tutto è iniziato nel lontano 1983 quando, in una afosa giornata d'agosto, quelli che oramai sono dei ragazzi con un po' più di senno, hanno preso un signore mettendolo sotto la pompa della fontana della piazza azionata da un loro stesso coetaneo.

Sono stati proprio questi "ragazzi" che con strenuo incoraggiamento hanno alimentato la battaglia nei momenti più... caldi.

Gomarolo City Band

Premio ad un arbitro di calcio conchese



Il signor Rodighiero Enrico, nostro paesano, arbitro della Federazione Italiana Gioco Calcio, sezione A.I.A. di Bassano del Grappa, ha ricevuto in questi giorni un importante riconoscimento da parte della presidenza del Comitato Regionale Veneto della F.I.G.C..

La targa, consegnata dal Presidente Provinciale della F.I.G.C., sig. Bertozzi, reca la dicitura: "Al sig. Enrico Rodighiero, per meriti sportivi - stagione 1987".

Enrico è l'unico arbitro ufficiale di Conco ed il secondo in tutto l'Altopiano.

Svolge il suo ruolo di giudice di gara dal 1984, con competenza e serietà.

L'ambito riconoscimento ottenuto è un giusto premio per l'impegno e la passione dimostrati nello svolgimento di un compito tanto delicato.

4 Ciacole si congratula vivamente con Enrico.



**BANCA
POPOLARE
DI
MAROSTICA**

SOC. COOP. a r.l. - FONDATA NEL 1892

SEDE: MAROSTICA

Filiali:

Nove

Mason Vic.

Schiavon

Tezze sul Brenta

Conco

Belvedere di Tezze S/B

Sportello stagionale

Mason Vic. - Mercato delle ciliegie

LA BANCA LOCALE

AL SERVIZIO

DELL'ECONOMIA LOCALE

« STORIA DI SAVERIO »

4

Oggi, i bambini hanno d'inverno sci e slitte con cui divertirsi. Ai miei tempi le slitte ce le costruivamo da soli.

Io, da piccolo, avevo molto ingegno e mi costruii una slitta con pezzi di vecchie tavole prese di nascosto da mio padre. Anche i chiodi erano di quelli già usati e che io pazientemente raddrizzavo.

Mi costruii anche un paio di sci usando le "dove" di una botticella e completandoli con un cinturino che serviva da attacco per le scarpe.

Altri ricordi della mia infanzia sono, ovviamente, legati alla scuola.

Quando si entrava in aula si faceva il saluto romano alla maestra. Il saluto doveva essere fatto per bene altrimenti si doveva ripetere. Qualche volta, quando proprio non riusciva per bene, si poteva perfino venire castigati.

Dopo il "saluto" si doveva dire la preghiera e, subito appresso, si cantava... "... fischia il sasso, il nome squilla del ragazzo di Portaria ch'è l'intrepido Balilla. Era bronzo quel mortaio che nel fango sprofondò, ma il ragazzo fu d'acciaio e la Patria liberò..." ecc.

Dopo queste tre "operazioni", la maestra ci faceva sedere e tutti dovevano mettere le loro mani sopra il banco. La maestra controllava la pulizia e lo faceva con una... lunga

bacchetta. Oltre ad essere molte volte indirizzate dal freddo, le nostre mani dovevano così subire le sferzate perché risultavano sporche. Io, disgraziatamente, ero tra quelli che per la maggior parte dell'anno si presentavano a scuola con le mani sporche e così la maestra, senza nessuna pietà, mi sbatteva la bacchetta sulle dita. Qualche volta, per istinto, con uno scatto fulmineo, cercavo di sottrarmi al supplizio ma, purtroppo, l'insegnante me le faceva rimettere sul banco e così...

Un altro triste ricordo della scuola era il bisogno di fare la pipì. La maestra non ti lasciava andare al gabinetto e così te la dovevi fare addosso. Qualche volta io ed un mio amico non si andava a scuola per questo motivo, ma poi c'era il pericolo che qualche compagno andasse a raccontarlo a mia madre che, poverina, cercava perlomeno di non farlo sapere a mio padre.

Imparammo anche a fumare. Io ed il mio insuperabile amico, fumavamo la pipa. Mentre io l'avevo comprata al tabacchino, il mio amico usava quella di sua madre. Qualche amichetta ci vide fumare e andò a raccontarlo alla maestra. Questa, il giorno appresso, mi chiese la pipa ed io, mentendo, dissi che non l'avevo anche perché quei 20 centesimi spesi per acquistarla erano mezza giornata del lavoro di treccia di mia madre e di questo io ero ben conscio.

Con voce più forte la maestra mi chiese nuovamente la pipa e alla mia seconda risposta negativa, prese la bacchetta e cominciò a picchiarmi sulla schiena. Avevo una giacca di panno grigio-verde e non sentivo le sferzate, ma alla fine doveti arrendermi e le consegnai il bocchino sperando di salvare il resto, ma anche quest'ultimo tentativo fu inutile perché la maestra mi chiese anche l'altro pezzo. La stessa sorte toccò poi al mio amico, con la differenza che la sua pipa costava molto più della mia e poi avrebbe dovuto fare i conti con la madre.

Dopo aver frequentato la terza alla scuola di "Cortesi", ci trasferirono a Conco. Noi eravamo meno preparati di quelli di Conco e in questa scuola trovammo la maestra Cortese, moglie del Dottor Conte. Era una brava insegnante,

ma dopo qualche mese si ammalò e vennero dei supplenti. Uno di questi mi bastonò perché con il mio inseparabile amico, mentre lui scriveva alla lavagna, facemmo "scoppiare" dei palloncini di carta.

Ma il nostro gioco preferito era quello con le cartucce vere, residuati della guerra "15-18". Si giocava in gruppetti di quattro-cinque ragazzi disponendo le cartucce una in fila all'altra ad una certa distanza. Ci si spostava poi tutti di una decina di metri e, da quella distanza, con un sasso od un pezzo di lamiera (sgefra) si cercava di avvicinarsi il più possibile ad una o più cartucce (mago). Si cercava di prenderne il maggior numero e poi si faceva un piccolo deposito a casa per venderle al "ferrovecchio". Le cartucce erano d'ottone e valevano molto.

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

- Silvano Girardi
- Daniele Cortese
- Giuseppe Saverio Bagnara

- Matteo Dalle Nogare
- Liena Cortese
- Antonio Brazzale dei Paoli
- Gherardo Girardi
- Cav. Bruno Dal Ponte
- Gino Franzoso
- Bruno Pezzin

GITE LIBERE E... ALLEGRE



Il gruppo dei gitanti immortalati a Budapest.

Sempre più intensa l'attività stolta dall'A.G.L. (Associazione Gite Libere), magistralmente diretta da Ilaro Cortese (Bar Roma). Già in passato ci siamo occupati di questa singolare associazione conchese.

Nel numero 22 di Quattro Ciacole del dicembre 1986 avevamo pubblicato un'intervista a questo "presidente sui generis". Da allora, altre sono state le gite organizzate e felicemente concluse. Siamo andati a sentire il responsabile dell'A.G.L..

Caro presidente, sono in aumen-

to i tesserati alla tua associazione?

Non prendermi in giro; è vero che il nostro gruppo si chiama ancora A.G.L. ma ormai la denominazione è in disuso. Noi non abbiamo tessere, siamo soltanto amici che ogni tanto si incontrano per recarsi in visita a luoghi e città d'Italia e Europa. Lo scopo principale, dunque, è divertirsi e, nel contempo, conoscere luoghi nuovi.

La responsabilità organizzativa ricade solo sulle tue spalle?

Io sono il coordinatore, ma con me collaborano vari amici.

Chi decide dove recarsi in gita?

In genere, con la gita precedente si stabilisce la meta del nuovo viaggio.

Dove siete stati ultimamente?

Ci siamo recati a Vienna dal 1 al 4 maggio '87.

Quanti eravate e cosa avete visitato?

Eravamo in 53. Abbiamo visitato i principali monumenti e le attrazioni della Capitale dell'Austria: la Cattedrale di Santo Stefa-

no, il Luna Park del Prater (con la famosa ruota), la Donau Turm, il Grinzing (dove abbiamo cenato). Tu sai che il Grinzing è una famosa località nei dintorni di Vienna, piena di ristoranti dove si beve un ottimo vino.

Naturalmente se c'era del buon vino si è bevuto in abbondanza!

Altroché, il vino ha portato allegria e puoi immaginare il caos nel ristorante. Ci hanno anche scacciati da qualche bar. Per finire, sulla strada del ritorno, il pullman ha forato.

Avete visitato qualche altra città?

Siamo tornati per Salisburgo, pittoresca città austriaca.

Passiamo ad un'altra gita.

Il 3 e 4 ottobre dello scorso anno siamo andati a Monaco di Baviera per l'Oktobberfest. Eravamo in 42. Abbiamo effettuato delle escursioni, visitato il Deutch Museum ma, naturalmente, la vera festa è stata sui banchi della birra. Le bevute sono state abbondanti con tutte le conseguenze relative. Si è fraternizzato con i tedeschi (e le tedesche) con spiegazioni "a motti".

Ho anche visto il manifesto di una gita in Ungheria!

Sì, siamo andati a Budapest dal 23 al 26 aprile di quest'anno. Eravamo in 51. Abbiamo visitato la città (che in realtà sono due: Buda e Pest) divisa dal Danubio, sul quale abbiamo effettuato un giro in battello.

Hai qualche particolare ricordo di questa gita?

La cena in un piccolo ristorante a lume di candela con assaggi di piatti tipici: il famoso goulash e l'ottimo vino tokai, che è originale di quei posti.

In generale cosa caratterizza le vostre gite?

La compagnia simpatica e allegra e la buona armonia tra i partecipanti.

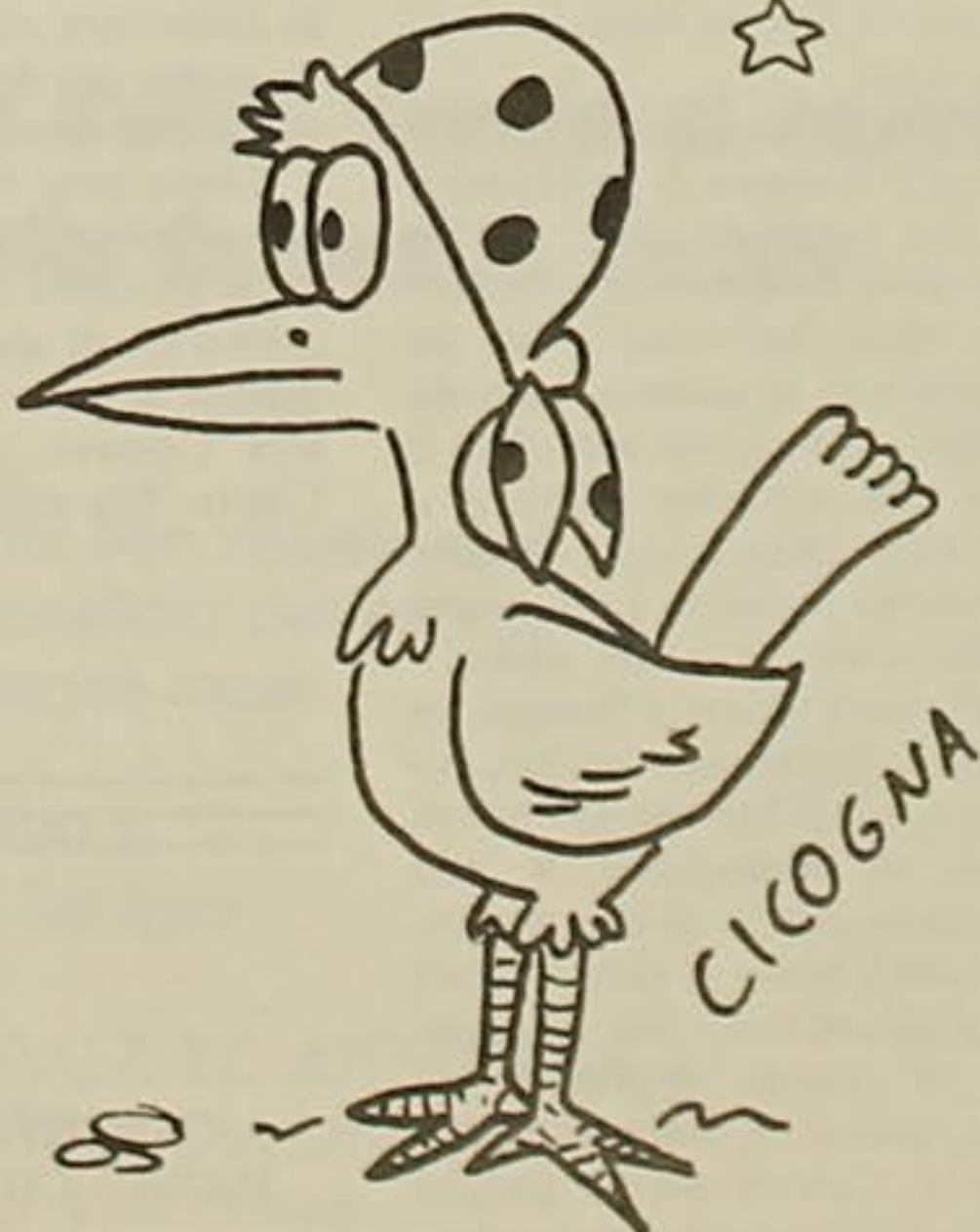
Ti ringrazio e arrivederci alla prossima intervista.

Tutte le gite organizzate da Ilario Cortese sono state effettuate con pullman gran-turismo della ditta Girardi Viaggi di Asiago. L'organizzazione è risultata sempre impeccabile, con autisti disponibili e simpatici.

La prossima gita si svolgerà nell'aprile 1989 con meta Parigi e durerà 5 giorni. Si tratterà della decima gita organizzata dall'A.G.L. (dal 1982 al 1989). "4 Ciacole" desidera sottolineare gli aspetti positivi connessi a questo tipo di iniziative: la possibilità per molti giovani di Conco e dintorni di visitare luoghi nuovi, di aumentare i propri orizzonti culturali, in definitiva di "sprovvincializzarsi" un po'!

Partecipate! Vi divertirete!

EMIGRATI TORNATE CHE
LE NASCITE SON CALATE !!



Il nostro disegnatore Matteo Dalle Nogare invia un messaggio ai nostri emigranti.

©TEO 87